Anno XVIII. Giovedì, 20 Luglio 1865. N. 197.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 19 luglio

LE ROTTURE DELLE TRATTATIVE COL PAPA

Dall'onorevole deputato Bon-Compagni riceviamo questa seconda lettera. L'argomento ed il nome dell'autore la raccomandano bastevolmente all'attenzione dei nostri lettori:

Pregiatissimo sig. Direttore

Tosto che Pio IX ebbe scritto al nostro Re la lettera da cui si iniziarono le trattative, a tutti si affacciò questa quistione: L'accordarci col Papa è un bene o un male? Rotte le trattative si affacciano queste altre: Quali difficoltà impedirono che sortissero esito favorevole? Queste, fallite ora, potranno rappiccarsi prima o poi per riuscire a miglior esito? Consentite che su questi due ultimi argomenti io ripigli la corrispondenza incominciata con la mia lettera, a cui la vostra cortesia diede luogo nell'*Opinione* del 6 corrente:

I. Secondo la consuetudine dell'Italia, conforme in ciò a quelle di quasi tutte le monarchie cattoliche, i vescovi si nominano dal Papa in seguito alla proposta del Re. Qualunque giudizio si porti sulla separazione della Chiesa dallo Stato, infinchè questa consuetudine dura, un certo accordo deve necessariamente mantenersi fra le due società e fra i loro capi. Si vuol mutare la consuetudine? Come? Per accordi con la gerarchia cattolica? Siamo sempre nel sistema degli accordi; ma di accordi assai più difficili quando si tratti di stabilire un sistema nuovo che non quando si tratti di mantenerne uno antico. Quando poi si volesse introdurne uno nuovo, l'antico dovrebbe pur sempre mantenersi finchè l'altro non fosse stabilito. Muteremo il sistema per legge dello Stato? Offenderemo gli interessi religiosi e le coscienze de' cittadini cattolici, come avvenne in Francia, quando si stabilì la costituzione civile del clero. Lo stesso avverrà se si vorrà fare senza de' vescovi. Le condizioni comuni a tutti gli Stati cattolici esigono dunque un accordo con la Chiesa e col suo capo in ordine alla nomina dei vescovi. Esigono questo accordo le condizioni particolari dell'Italia, lo esige il suo interesse supremo, quello della sua unità e della sua indipendenza non per anco compiuta. Ho esposto questi argomenti nella mia lettera del 6, nè ci ritornerò qui.

L'accordo col Papa sulla nomina dei vescovi non può aver luogo, se con lui non si vada intesi sull'obbedienza che essi devono alle leggi dello Stato, e sulla protezione che lo Stato deve ai vescovi. Intorno al primo punto la questione essenziale non verte circa il modo in cui questa obbedienza sarà promessa, ma su quale sia per essere l'obbedienza. I vescovi devono obbedienza alle leggi dello Stato, come la deve ogni cittadino, come la devono anche gli stranieri che abitano il territorio dello Stato. È loro istituto, è loro dovere; è un dovere che hanno comune con tutto il sacerdozio di cooperare quanto sanno e possono a mantenere la pacifica convivenza de' cittadini, inculcando a tutti l'obbedienza dovuta alle leggi ed ai magistrati. Su questi punti non può esserci dubbio, e dalle notizie che lessi nell'*Opinione* del 30 giugno parrebbe che anche il Papa sia contento di prescrivere ai vescovi italiani che facciano promessa esplicita di obbedienza alle leggi dello Stato.

L'Italia è un regno non riconosciuto dal Papa, il quale protestò solennemente contro l'annessione al territorio italico di alcune provincie che appartenevano già allo Stato della Chiesa. Ma l'Italia non ammetterà mai che sul suo territorio l'obbedienza dovuta dai vescovi e da tutti i cittadini al Re ed alle leggi della monarchia sia minore di quella che è dovuto al sovrano ed alle leggi di qualunque altro Stato. Non mancano gli esempi per indurci a credere che così debba sentirla anche la Santa Sede. Essa protestò nel 1791 quanto Avignone fu unita al territorio francese; rinnovò la protesta dopo i trattati del 1815; non la ritirò mai, ma non ne trasse argomento a sostenere lo strano concetto che l'arcivescovo d'Avignone o i fedeli della sua diocesi siano meno tenuti a obbedire al sovrano ed alle leggi che non lo siano quelli degli altri dipartimenti francesi.

C'è l'obbedienza *propter vim*: è quella che nel 1859 i vercellesi erano costretti a rendere a Giulay: essa non li impediva di tenersi uniti di cuore con tutti gli altri piemontesi che combattevano per l'indipendenza d'Italia, come non gli avrebbe impediti di secondare in ogni modo possibile gli sforzi dell'esercito liberatore e certo la loro coscienza non li avrebbe rimproverati di peccato! C'è l'obbedienza *propter coscientiam*: è quella che una nazione presta volonterosamente alla legge ed al governo che proteggono i suoi diritti e che promuovono i suoi interessi.

Un proverbio piuttosto volgare dice: *patti chiari, amicizia lunga*. Due fatti che io conosco (forse ce ne saranno degli altri) esigerebbero che si chiarisse qual sia l'obbedienza alle leggi dello Stato, che il Papa è disposto a prescrivere ai vescovi italiani. L'accusa ed i giudizii contro monsignor Canzi, vicario capitolare della diocesi di Bologna e contro monsignor Frappolla, vescovo di Foggia, fecero conoscere le istruzioni indirizzate dalla Penitenzieria romana ad alcuni vescovi italiani. *Posse tolerari milites civicos coactos qui militiam absque gravi damno seu incommodo deserere nequeunt, dummodo tamen parati sint eam deserere cum primum poterunt.* Proprio come avremmo risposto noi ai vercellesi se nel 1859 Giulay li avesse costretti ad un servizio militare! Non credo, lo dico con tutta la sincerità dell'animo, che fosse questa l'intenzione di Pio IX quando si mostrava disposto a prescrivere ai vescovi italiani che professassero obbedienza alle leggi dello Stato: ma pure sarebbe convenuto che fosse tolta ogni occasione di sospetto.

Ecco il secondo fatto. La Commissione che ebbe dalla Camera dei deputati il mandato di fare inchiesta sul brigantaggio delle provincie meridionali espose parecchi fatti, tali da argomentarne che non solo il clero ommise ciò che avrebbe potuto allontanare dalla nostra patria quel danno e quella vergogna ma che poco o assai favorì gli scellerati che coprivano quelle provincie di lutto e se stessi d'obbrobrio. I fatti stanno esposti a pagina 29-51 della relazione ed acquistano sembianza di verità dalla precisione con cui sono specificati. Quella noncuranza o tolleranza (non accenno nemmeno ai sospetti di connivenza) sono essi consentanei all'obbedienza che secondo il concetto cristiano i vescovi, i sacerdoti devono inculcare con la parola e con l'esempio? Sono consentanei a quelle premesse esplicite di obbedienza che la Santa Sede era disposta a prescrivere ai prelati? Li reputa essa consentanei a quello spirito di umanità e di carità che sono pure la parte più essenziale del ministero evangelico? Anche su di ciò sarebbe stato opportuno ottenere una parola di dichiarazione dal Papa, non fosse altro, per dileguare dei sospetti, quanto si voglia ingiusti.

II. Si trattò col Papa de' vescovi *assenti dalle diocesi*: termine molto mitigato per accennare a quelli che l'ira popolare costrinse ad allontanarsi segnalandoli per lo più quali caporioni del partito assolutista. Su questo solo capo le parti riuscirono a conclusione. Dall'esecuzione degli accordi si vedrà quanta ne sia o non ne sia l'importanza. I vescovi hanno ragione di esigere dal Governo una protezione che li faccia sicuri di esercitare il loro ministero standosi tranquilli nelle loro sedi senza essere disturbati dal prorompere delle passioni politiche. Ma sotto la questione che si trattò fra le parti ne stava un'altra: Quanto il Governo italiano adempì questo suo debito, e come potrà assicurare che venga adempito in avvenire? I commovimenti popolari contro i vescovi non si possono guari giustificare. Quando la moltitudine grida in piazza, essa invoca sempre giustizia: e la giustizia così invocata può qualche volta conestarsi sotto le signorie assolute: meglio ottenerla così, che non ottenerla mai. Ad ogni modo in tutti i tempi e sotto tutti i governi la giustizia del popolo è sempre la peggiore di tutte; essa rassomiglia troppo alla violenza, ed avvezza troppo a usar violenza. La gloria de' governi liberi è di assicurare la giustizia senza che sia mestieri mai di ricorrere a questi brutti argomenti, di assicurarla coll'autorità della legge e dei magistrati. Finchè non l'abbiano conseguita non hanno fatto il loro còmpito.

Il popolo libero deve avvezzarsi ad avere fiducia nelle leggi, ne' magistrati, nella libera discussione, smettendo tutto ciò che possa condurre a violenza anche quando si trovi innanzi delle persone che gli siano più uggiose, e che queste siano costituite in autorità. Il Governo italiano fu accusato da tutti i suoi nemici, ed anche da alcuni amici (1) di troppa arrendevolezza alle ire anti-clericali.

Può darsi che sia così: quanta sia stata questa arrendevolezza più o meno scusabile certo non mai lodevole, è impossibile stabilire senza scendere all'esame particolareggiato de' fatti. Tuttavia anche quando di questi fatti si parli in genere conviene sempre tener conto delle circostanze che o li scusano o ne attenuano la gravità. I più dei vescovi *assenti dalle diocesi* furono creature di quei reggimenti assoluti che mantennero i territorii soggetti in uno stato d'assedio perenne. Dovettero star male dopo che mancò contro le ire delle moltitudini infervorate di libertà la protezione di quei governi che erano soli in grado di conceder loro. Il governo costituzionale doveva ad essi tal protezione che la sede dell'episcopio avesse da porsi in istato d'assedio ad ogni cenno di commovimento? Tale sarebbe l'obbligo di un governo cattolico, secondo il partito clericale. Non è tale l'intenzione del pontefice, giacchè, secondo la relazione testè presentata al Re dal presidente del Consiglio, *esso non richiede indistintamente il ritorno di tutti i vescovi assenti*. Il concetto del partito clericale è eziandio meno conforme alle discipline della Chiesa. Infatti in una lettera indirizzata ad uno degli arcivescovi di Cagliari, predecessori di monsignor Marongiu, che si legge oggi nelle decretali al capo X *De renunciatione*, Innocenzo III, quel pontefice che niuno vorrà certo appuntare di eccessiva arrendevolezza al laicato, approva i prelati che rinunciano alla sede, indotti a ciò dall'ostinata resistenza de' diocesani. *Potest pastor non tam timide fugere quam provide declinare cum oves..... irrevocabiliter contradicunt.* L'Italia non si allontanerebbe dunque dallo spirito delle leggi ecclesiastiche, nè farebbe domanda indiscreta, chiedendo al Papa di fare gli uffici spettanti alla sua autorità, affinchè rinuncino alle sedi i vescovi che non possono più occuparle senza che la loro presenza sia probabile occasione di commovimenti popolari. Pare che la domanda non sia stata fatta, e non disapprovo il Governo di essersene astenuto. C'era un'altra cosa più essenziale da fare, ed era interesse comune della Chiesa e dello Stato che si facesse, cercare la prima radice del dissidio che divise i vescovi dal gregge, e, trovato, troncarlo. I vescovi furono rappresentati dai nemici loro quali parteggiatori; si doveva esaminare col Papa se in tutto o in qualche parte l'accusa fosse vera. Il partito clericale tronca la discussione dicendo: il Governo violava le leggi della Chiesa; i vescovi si opposero; non solo usarono un diritto, ma compirono il dover loro, non possono accusarsi avere parteggiato. Che cosa c'è di di vero in questa argomentazione?

In uno Stato retto a libertà l'opposizione a questa o quella legge che lo Stato intenda promulgare, non può tacciarsi di sediziosa, essa è diritto di tutti i cittadini. O fondata o non fondata che fosse l'opposizione dei vescovi alle leggi che toccavano più o meno l'interesse della Chiesa, opponendosi, non incorrevano alcuna taccia. Ciò non toglie che ad esercitare prudentemente quel diritto conveniva portarvi maggior temperanza di modi, non provocare le impazienze di un popolo che si trova nelle condizioni del giovane il quale è superbo di sentirsi *tandem custode remoto*. I vescovi italiani avrebbero dovuto dire a se stessi ciò che Petrarca disse alla sua canzone:

..... I' t'ammonisco
Che tua ragion cortesemente dica,
Perchè fra gente altera ir ti conviene.
..... di' lor: chi m'assecura?
I' vo gridando pace, pace, pace.

I vescovi, per difendere le leggi della Chiesa, fecero opposizione a tutta la politica del Governo; dissero la loro ragione cortesemente? Fu la loro una parola di pace? Dovevano eziandio ricordare come S. Gregorio Magno, lagnandosi con Foca imperatore che avesse obbligato i monaci ad inscriversi nella milizia, esposte le sue opposizioni, con rispettosa franchezza conchiudesse col dichiarare che avrebbe fatto promulgare la legge. Piacesse a Dio che dopo il 1859 tutto l'episcopato italiano si fosse inspirato alla moderazione e alla subordinazione del grande e santo Pontefice!

Ma nell'accusa che si dà ai vescovi dai loro nemici, d'essere capiparte, è poi tutto calunnia? Assolutista, clericale, cattolico, sono tre nomi usati fra noi ad indicare uno stesso partito che si chiama assolutista, in quanto si sforza a tener vive in Italia le tradizioni dei Governi assoluti caduti nel 1859 e 60: clericale, in quanto è suo intento propugnare i privilegi e gl'interessi del clericato: cattolico, in quanto profana un nome consacrato dalla religione per significare l'unione di tutto il genere umano, rigenerato dal cristianesimo, in una fede, in una speranza, in una carità comune, e lo applica a quella che non è se non unione di più persone contro tutta la nazione che ha interessi e principii contrari ai loro. Questo partito abborrisce quell'Italia una ed indipendente, perchè la sua presenza, vogliasi o no, mette in forse quella potenza temporale del Papa, che nacque dallo spezzamento del territorio italiano; avversa l'Italia ordinata a libertà e ad eguaglianza civile, perchè distrusse i privilegi del clero; rimpiange i Governi assoluti che caddero, e rivedrebbe volontieri l'Austria esercitare in Italia il predominio che vi esercitò senza contrasto insino al quarantotto. Gl'intendimenti di questo partito stanno espressi nella *Civiltà Cattolica, nell'Unità, nell'Armonia*. Da chi sono diretti questi giornali? Da preti. A chi sono principalmente indirizzati? A preti. Gran parte del clero, forse la più numerosa, certo la più rispettabile e la più dotta, non accetta quelle dottrine; altri le accetta perchè sono imposte, altri le accetta senza curarsene gran fatto: il sacerdozio tuttavia, tranne rarissime eccezioni, non ardisce contraddirle apertamente. Perchè? Perchè gli sarebbe dai vescovi interdetto l'esercizio del ministero ecclesiastico o temporariamente o a perpetuità. Hanno dunque qualche ragione, almeno in apparenza, coloro che vedono nei vescovi i capi di un partito. Con ciò io non intendo associarmi ad un'imputazione che cada su tutto l'episcopato italiano. Per avventura è anch'egli sotto una pressura simile a quella che costringe il clero di second'ordine. La colpa del parteggiare faziosamente è di alcuni, o pochi o assai, il danno è di tutti, e non mancano fra essi quelli che vorrebbero sinceramente la riconciliazione della Chiesa coll'Italia in un colla libertà.

Nessun partito è più infesto al Governo costituzionale italiano del clericale. I vari partiti liberali consentono tutti pei due grandi principii da cui ha vita il regno italico, indipendenza dallo straniero e la libertà costituzionale. Nessun partito si mantiene con mezzi che siano più ripugnanti alle nostre instituzioni, perchè là dove gli altri adoperano la libera discussione, questo ricorre alle coercizioni della disciplina ecclesiastica per impedirla. Il partito assolutista, o clericale, o cattolico, che si voglia chiamare, mancherebbe forse, certo perderebbe ogni forza se gli venisse meno l'appoggio del clero, assicuratogli oggi dall'episcopato e dall'influenza della Curia romana.

III. Alle osservazioni fatte sin qui si ravvisa come, risalendo alla radice dei dissensi dove più dove meno palesi che in Italia dividono il gregge cattolico da' suoi pastori si

(1) Franchement il y a trop d'évêques arrétés ou éxilés en Italie. « Le premier venu, disait volontiers M. de Cavour, gouvernerait avec l'état de siège. » On a de même facilement raison des gens et surtout de pauvres prêtres, quand on les emprisonne, je préférerai donc que le gouvernement italien commençât à faire dès aujourd'hui son apprentissage en essayant de vivre avec le clergé, même quand celui-ci se mettrait dans son tort, et s'efforçat de le contenir sans le violenter. » D' HAUSSONVILLE *M. de Cavour et la crise italienne. — Revue des deux Mondes, tom. 41.* »

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

La Corte di cassazione del Belgio, a sezioni riunite, ha recentemente pronunciato una sentenza la quale è abbastanza rara negli annali giudiziari delle sedicenti più civili nazioni del mondo per meritare che se ne faccia qualche cosa più che un semplice cenno.

Ci affrettiamo a soggiungere che, chiamandola rara, non intendiamo attaccare menomamente la giustizia di questa sentenza.

Anzi non possiamo a meno di altamente commendarla per la sua religiosa osservanza delle prescrizioni penali vigenti e per l'esemplare indipendenza che ha ispirato l'applicazione delle leggi del loro paese ad un ministro e ad un rappresentante come all'ultimo cittadino.

Rara adunque diciamo soltanto perchè ad alcune disposizioni di diritto — alle quali non sono troppo conformi certi usi dei nostri tempi — non si suole tanto di frequente por mano.

Ciò per avventura avviene in forza di una tacita tolleranza, con cui si mira a temperare il rigore di sanzioni che sarebbe pur meglio toglier dal Codice, se per avventura non fosse peggio il levare anche quest'ultimo, sebben poco curato ostacolo, all'irrompere di un andazzo che minaccia di diventar contagioso.

Ben ci ricorda di aver veduto appo noi, non ha guari, una circolare del ministro della guerra, con cui ingiungevasi severamente ai membri del Pubblico Ministero di procedere senza alcun riguardo contro chiunque fosse che osasse gettarsi dietro le spalle l'art. 588 del Codice penale. L'on. guardasigilli non ebbe in quella occasione altro torto se non di serrar, come dice un proverbio volgare, la stalla, perduti i buoi. Era il tempo che il più tranquillo uomo del mondo non poteva più fare l'uso il più modesto de' suoi cinque sensi senza pericolo di urtare nelle suscettività del suo prossimo, divenuto d'una intolleranza insopportabile. Era il tempo che la ragione non si trovava altrove che dall'armaiuolo, e bastava sapere tenerla alta colla punta della spada per imporre rispetto ai propri avversari. Era il tempo che tutte le più futili questioni si risolvevano col concorso del maestro di scherma, il quale fu in procinto di diventare il personaggio più importante e l'unico veramente invidiabile, di fatto se non di diritto, che ci fosse nel nuovo regno.

Ciò detto, noi ci sentiamo però serii abbastanza per condannare certi duelli incruenti che, con un apparato tragico, servono a tagliare il nodo, altrimenti indissolubile, di qualche farsa sociale.

Ma qual è l'uomo di intelletto e di cuore che non respinga sdegnosamente l'assurdo uso di mostrare col coraggio e col sacrificio, i quali evidentemente provano nulla in questioni estranee a queste virtù, che si abbia diritto di non essere offesi nel tempo stesso che si vuol conservare la licenza di offendere?

Havvi poi compenso fra la vita di un uomo e il trionfo delle sciocchezze che non di rado danno occasione a un duello?

Non si può negare tuttavia che vi sieno posizioni così delicate nelle quali un uomo che si rispetta non può arretrarsi nè anche dinanzi ad una sfida; ed altre più difficili ancora, in cui ci vorrebbe una calma sovrumana per non approfittare di questo unico sfogo, di questa specie di riabilitazione che ci accordano i nostri costumi. Chi si sente questa forza getti la prima pietra. Ma se tutti i casi importano le loro eccezioni, non conviene convertire queste in regola generale. La legge ad ogni modo non può accogliere siffatte eccezioni. Ma non v'è eroe più ridevole di don Chisciotte, e più stolto de' suoi imitatori; e la spada in mano, per esempio, di un letterato, lo converte in una caricatura più burlesca ancora di quella che possa parere un soldato avvolto nelle ampie pieghe di una gonnella. Il cittadino deve essere di sua natura tranquillo e pacifico, finchè le leggi veglian per lui e quando non riveste almeno la divisa di guardia nazionale. Allora si potrà chiudere un occhio se darà a conoscere di aver l'umor battagliero. La fierezza difatti piace sempre ed è anzi una qualità indispensabile in chi, della professione dell'armi, fa lo studio della sua vita.

Ma bisogna guardarsi dal varcar la linea che separa il sublime dal ridicolo, e sopratutto conviene cercare un'equa transazione fra le esigenze del Codice penale e quelle del così detto codice dell'onore.

Qual è lo stato a cui mira la civiltà progrediente di un popolo se non quello in cui armonizzino perfettamente tra loro leggi e costumi, in modo che le dissonanze si tolgano per reciproca loro influenza?

Quest'opera naturalmente non si può compiere che per gradi, e per una lenta ma costante cospirazione di tutte le forze, di tutte le volontà.

Ora, in questo caso speciale, non si potrebbe trovar modo di conciliare un maggiore rispetto a disposizioni legislative, che non si creda conveniente di togliere, senza rompere in faccia d'un colpo solo a vieti pregiudizii, destinati a scomparire in più lungo lasso di tempo?

Noi crediamo di sì; e la via sarebbe la istituzione di un giurì d'onore che decidesse inappellabilmente in quali casi un uomo non possa onorevolmente sottrarsi alla sociale necessità di battersi.

Naturalmente per questa guisa i duelli non sparirebbero ad un tratto dalla superficie della terra; ma se ne scemerebbe il numero; lo che sarebbe già un bene, che ci permetterebbe di sperare nel meglio. Il concetto non è nuovo, ma non è forse inopportuno l'averlo rammentato in questa circostanza. Ora è tempo che ci occupiamo della seduta della Corte.

Oggi che scriviamo sono otto giorni che il generale barone Chazal, ministro della guerra a Bruxelles, ed il signor Delaet, deputato alla Camera dei rappresentanti del Belgio, verso le ore 11 del mattino, entravano nella sala delle udienze della Corte di cassazione del Belgio, e andavano a collocarsi sul banco alla dritta riservato agli avvocati, mentre i signori Alfonso Nothomb, deputato, e il generale Saudain di Niederwerth, testimonii, si ponevano al banco opposto. Pochi minuti dopo, i membri della Corte, in toga rossa, presieduti dal signor di Gerlache, si adagiarono sui loro stalli.

Esaurite le formalità preliminari, il procuratore generale Leclercq otteneva la parola per esporre i fatti della causa. Egli disse che il processo era molto semplice in fatto ed in diritto. In fatto non havvi altro se non che il generale Chazal fu provocato

trovi essa nella parzialità politica dei vescovi. È questo un danno per lo Stato, ma è un danno non minore per la Chiesa. Il Tocqueville scriveva: « Si le catholicisme « parvenait enfin à se soustraire aux haines « politiques qu'il a fait naître, je ne doute « *presque* point que ce même esprit du siè« cle qui lui semble si contraire, ne lui fût « très favorable et qu'il ne fût appelé tout « à coup à de grandes conquêtes. » Parlando dell'Italia non ammetterei nemmeno la limitazione del *presque* suggerita al Tocqueville dalle condizioni della sua patria. La rivoluzione francese e le libertà francesi furono principalmente il portato della filosofia che colà prevaleva nel secolo XVIII, e questa filosofia nella sua parte cattiva fu una grande protesta contro la tradizione cristiana. In Italia la cosa è ben diversa: lo spirito irreligioso vi si introdusse dalla vicina Francia per quella solidarietà che lega insieme tutti i popoli cristiani, ma non passò ancora oltre la superficie, cosicchè per l'ostilità contro il cattolicismo e la Chiesa non esisterebbe se la religione fosse sempre tenuta in fuori dalla politica, se il clero, l'episcopato, il papato non si atteggiassero come un partito politico avverso alle aspirazioni della nazione. Quando ci fossimo accordati col Papa per nominare i vescovi, quando fossero reintegrati nelle loro sedi o tutti o alcuni di quelli che ne furono allontanati, l'episcopato non si troverebbe in condizioni sostanzialmente migliori se non sono rotti i legami che lo vincolano ad un partito. Ad ottenere questo intento occorre che il Papa frapponga la sua autorità o i suoi ufficî. Non propongo di cercare la formola di una disposizione con cui il Papa si obblighi di far ciò, ma si dovrebbe adoperare a farlo capace che la gerarchia cattolica nel regno italiano non deve essere solidale del partito assolutista; che rompere il vincolo che la unisce con questo non sarebbe che conseguenza dell'ossequio dovuto alle leggi e alle instituzioni dello Stato.

Si riesce in ciò? La difficoltà è bella e superata. Non si riesce? Tutti gli arzigogoli di cancelleria diplomatica e curialesca combinati insieme non gioveranno a nulla.

Se il Papa fosse soltanto il capo spirituale della Chiesa cattolica, l'impresa non sarebbe difficile: lo è essendo egli sovrano temporale. La sua sovranità infatti non ha caldi amici all'infuori del partito assolutista o clericale o cattolico che si voglia chiamare, gli altri non sono che amici di occasione: poco si inquieterebbero della caduta del dominio temporale del Papa se non temessero del partito cattolico.

Se non che tutte queste congetture perdono gran parte del loro valore innanzi al fatto che il Papa, entrando egli da sè a trattare col Re d'Italia per rimediare alle condizioni non buone dell'episcopato, dimostrò in quell'atto di separare l'interesse religioso dall'interesse politico, di porre innanzi ad ogni altro riguardo di politica l'interesse della Chiesa. Qualunque siasi il giudizio che la storia sarà per pronunciare sugli atti del suo pontificato, gli sarà dovuta lode di essersi sciolto da ogni legame di partito in questa occasione e di avere aperto un campo in cui era possibile l'accordo della Chiesa e dell'Italia.

In queste condizioni una parola rispettosa ma libera che gli esponga la condizione presente delle opinioni in Italia, che lo faccia riflettere dove stia il principio dei mali che affliggono e di quelli maggiori che potrebbero affliggere l'episcopato e la chiesa sono le vere espressioni di quell'*obsequium rationabile* che gli è dovuto. È impossibile sperare ch'egli scelga il solo rimedio che possa arrivare alla radice del male anzichè un palliativo di cui si ravviserebbe presto l'inefficacia. È un quesito il cui fatto potrà solo rispondere in modo conchiudente. Ogni congettura *a priori* è inutile. Per l'Italia il tentativo era doveroso, lo sarà di nuovo se le si riapre l'occasione di farlo.

IV. In quanto al modo in cui procedettero i negoziati si ravvisa dalla relazione del generale La Marmora:

1. Che la Santa Sede si mostrò arrendevole a non richiedere indistintamente il ritorno di tutti i vescovi assenti; 2. Che non disdisse l'opportunità di una nuova circoscrizione delle diocesi del regno; 3. Che non significò una decisa ripugnanza a entrare nelle vedute del governo circa taluno dei vescovi già preconizzati. Il Papa consentiva egli a prendere in considerazione le proposte del Re in ordine alla nomina ai vescovati vacanti?

Consentirà egli veramente a ordinare ai vescovi che promettessero esplicitamente obbedienza alle leggi dello Stato? Su questi due punti tace assolutamente la relazione; inclino tuttavia a credere che su questi punti egli non abbia opposto la negativa, e mi pare impossibile che non siano stati quelli i primi argomenti discussi, o che non essendo il Papa disposto a concedere quei due punti si fossero trattate altre questioni. In complesso le inclinazioni del Papa si mostrarono piuttosto benevole. La relazione accenna a *maligne influenze*; non mi meraviglio che ci siano state, mi meraviglierebbe anzi che non ci fossero. Ma anche qui la relazione ci lascia molto al buio, nè ci dice su quali punti Roma si mostrasse meno arrendevole nel secondo periodo de' negoziati. In quanto alle proposizioni fatte per parte della Corona è impossibile giudicarne nella scarsezza delle informazioni. Per quanto se ne possa congetturare si può credere che siasi attribuito eccessiva importanza alle due questioni dell'*exequatur* e del giuramento: punti di suprema importanza a giudicarne secondo i criterii *de' regalisti e de' canonisti* del secolo scorso, ma che divengono di poco momento in paragone di quella immensa questione quali possono, quali debbono essere oramai le relazioni fra le società moderne e soprattutto fra l'Italia risorta a libertà e la Chiesa che non può e non deve rinunciare in nulla alla sua grande autorità *religiosa e morale*. Le trattative saranno riprese, sortiranno miglior esito che non l'abbia avuto il primo tentativo. Non mi par facile vederne per ora l'addentellato, e dopo che le *influenze maligne* stanno in sull'avviso, le difficoltà potranno essere maggiori. Havvi tuttavia dalle due parti un supremo interesse che la rende necessaria. Il Papa deve avere smesso qualche cosa della fede incrollabile nella durata del potere temporale, deve aver compreso che non può fare a fidanza cogli interventi stranieri, che non potrà trovare altrove appoggio più sicuro e più dignitoso che nell'Italia riconciliata. L'Italia dal canto suo aspira a pacificarsi col papato senza rinunciare in alcuna parte al suo programma liberale: essa è troppo assennata per volere che dissidii politici prendano carattere di una discordia religiosa. La voce che esce naturalmente dalla sua coscienza potrà forse essere sopraffatta per un momento dal frastuono delle passioni volgari, ma non saranno mai queste che la guideranno a salvamento.

Gradisca, sig. Direttore, i sensi della mia distinta considerazione.

C. BON-COMPAGNI.

CORRISPONDENZE ITALIANE

ROVIGO, *17 luglio*. — La *Gazzetta ufficiale di Venezia* colle sue astiose censure c'invogliò di conoscere la *Relazione di uno statista veneto ad un ministro austriaco*, pubblicata da cotesto giornale e ce ne procurammo *clandestinamente* una copia. Diciamo clandestinamente perchè tutti i vostri giornali che riportarono quel documento furono rigorosamente sequestrati d'ordine della polizia negli ufficii postali. Ci spieghi la *Gazzetta di Venezia* come avvenga che questo suo forte ed incrollabile governo austriaco si spaventi di una scrittura ch'essa con male dissimulata ira affetta di qualificare per ridicola e scipita rifrittura di vieti e deboli argomenti e di luoghi comuni?

La lettura di quell'interessante, e abbiamo ragione di credere autentico documento, ci fece accorti dei motivi del rigoroso sequestro e delle smanie del troppo zelante apologista austriaco, sig. Somazzi. Quello scritto, temperato e dignitoso nella forma, evidente e irrefutabile nelle argomentazioni, doveva certamente spiacere al governo austriaco, come siamo certi non avrà appagato certi giornali sedicenti democratici, i quali credono inutile il linguaggio calmo della ragione, e solo hanno fede nei propositi i più sbrigliati e frenetici.

Noi crediamo che giovi, ad assicurarci il favore dell'Europa ed a vincere ritrosie e pregiudizi di governi e popoli che non ben ancora ci conoscono, mostrarci temperanti, prosecutori assidui e ordinati del programma nostro nazionale, nè temere la taccia di longanimi, perchè fermi nel proposito di compiere ad ogni costo la unità e la indipendenza della patria. La relazione, tanta schernita dalla *Gazzette ufficiale di Venezia* e tenuta dai suoi padroni, implica una conclusione che agli uomini assennati è di tutta evidenza, ed è questa: « Essere ingannevole « utopia sperare che l'Austria ceda amica« bilmente un dominio che solo per orgo« glio si ostina a mantenere, sebbene senta « quanto le sia di pericolo e di danno; ed « essere necessario che l'Italia seriamente « pensi e si prepari a scacciare oltr'Alpe « questo tenace ed illegittimo dominatore « straniero. »

Sabbato (15 corrente), in Padova, arrestarono il fotografo signor Malaman, due farmacisti presso la Università, i signori Mauro e Paneri, il finestraio Micheli con sua moglie e con suo cognato che tiene osteria in borgo di Santa Croce. La voce pubblica li dice tutti onesti galantuomini e buoni cittadini, e ciò giustifica il loro arresto. Furono perquisite le loro case, ma le perquisizioni furono fatte, assenti gli accusati, il che come vedete, è di molta garanzia per i medesimi. Il motivo di tali arresti viene da taluno assegnato ai petardi e alle bombe, scoppiati in gran numero nello scorso mese, e perfino nella stessa mattina del 15, in attiguità alla abitazione del delegato e nel recinto ginnasiale. Altri invece vogliono vedervi un legame coi processi di Venezia e perfino con quello del Friuli. Tutte queste ipotesi sono oziose, uno solo è il vero motivo della loro sventura, ed è di essere in fama di onesti cittadini, amanti della patria. Nel vostro giornale del 1860 fu pubblicato un prospetto statistico dei cittadini che nel solo carcere di S. Matteo in Padova furono detenuti per causa politica: se ben vi ricorda dal 17 aprile 1849 al 15 settembre 1860 gl'imprigionati politici furono 950, fra quali non poche donne di condizione agiata, e i più onorevoli cittadini di quella città.

Se il Somazzi fosse incredulo, abbia la compiacenza di recarsi a Padova e di consultare i registri carcerari di S. Matteo, e vedrà che la cifra di 950 prigionieri politici è esattissima, e che posteriormente al 15 settembre 1860 i nuovi imprigionati non furono in proporzione più mite.

Bastano queste cifre a dare un idea delle condizioni politiche della Venezia e della stabilità del dominio austriaco. Anche l'Italia, dirà il Somazzi, ha le carceri riboccanti, ma di grazia i prigionieri veneti sono briganti e camorristi? Essi sono il fiore della gioventù nostra e i migliori patrioti che le nostre città rispettano e onorano.

LA REAZIONE IN ISPAGNA

Si legge in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

Madrid, 13 luglio.

Oggi circolarono con molta persistenza voci di una crisi ministeriale, provocata dall'atteggiamento ostile al gabinetto, presa dal precettore ecclesiastico del principe delle Asturie; si diceva che la regina non acconsentirebbe mai ad approvare la destituzione del cardinale Puente arcivescovo di Burgos, e che già un ministero neo-cattolico era pronto a rimpiazzare il gabinetto attuale appena terminata la seduta del Consiglio, che avrà luogo domani sotto la presidenza di Sua Maestà a San Ildefonso della Granja ove andarono questa sera il maresciallo O'Donnell e tutti i suoi colleghi.

Le voci che correvano non sono del tutto infondate, e voi lo crederete senza fallo, poichè siete al corrente dell'agitazione suscitata dai neo-cattolici relativamente al riconoscimento del regno d'Italia. Però, le notizie ch'io ricevo dalla Granja, fanno sì ch'io non creda che la regina voglia dare ragione a quelle voci: io credo invece, che nel consiglio di domani, essa approverà tutte quante le misure che le proporrà il ministero.

Se mai, non ostante tutte le probabilità, ciò non fosse per essere, vi sarebbe da temere presto gravissimi avvenimenti: questa volta, io non esito a dirlo, la dinastia correrebbe realmente il pericolo di essere portata via dalla tempesta.

Oggi, è questa l'opinione universale, il maresciallo O'Donnel è il solo che arresti la rivoluzione per via. Il giorno in cui egli cadesse per far posto ad un ministero neocattolico, la rivoluzione scoppierebbe immediatamente.

Dopo la protesta del cardinale-arcivescovo di Burgos, avemmo quella del vescovo di Tarragona. Quando vi erano le Cortès costituenti, io non lessi nulla di simile nei manifesti dei vescovi contro la disamortizzazione ecclesiastica.

Questo prelato si rivolge in particolar modo al signor Posada Herrera, ministro dell'interno, il quale, parlando dei neo-cattolici, aveva detto che il cattolicismo compreso in tal modo era causa di tutti i mali che affliggono e turbano le moderne società.

Il vescovo di Tarragona qualifica un tale linguaggio per scandaloso, empio, bestemmiatorio, e chiede la immediata destituzione del ministro, il quale dovrebbe inoltre ritrattare pubblicamente le sue parole.

Venendo poi a parlare del riconoscimento del regno d'Italia, il focoso prelato dice a S. M. che, se quel riconoscimento si effettuasse « ella verrebbe a farsi complice dei « furti commessi da Vittorio Emanuele, e « che sul suo trono e sulla sua dinastia pe« serà un eterno obbrobrio. »

Vi dissi che i neo-cattolici non retrocederebbero dinanzi alla guerra civile; ed i giornali di quel partito parlano già quotidianamente ai loro lettori dei figli dell'infante Don Giovanni, che da alcuni anni in poi sono la speranza degli antichi partigiani di Don Carlos.

Il primogenito ha oggi diciotto anni, ed il più giovane ne ha quattordici. A tutto ciò si aggiunge che, nelle provincie del nord della Spagna furono profuse le fotografie del più vecchio di quei due principi, e sotto il ritratto sta scritto in lingua castigliana: *Carlo VII, re di Spagna*.

Tutti i vescovi, pochi eccettuati, fanno propaganda in favore dell'erede di don Carlos, e si assicura che notevoli somme di danaro furono mandate in Navarra ed in Catalogna.

Vennero sparsi in molti luoghi proclami stampati a Burgos e che eccitano le popolazioni alla guerra civile, indicando inoltre che l'insurrezione devesi fare in nome di Carlo VII.

Da quanto precede risulta chiaramente che la situazione attuale non è punto brillante, ma, lo ripeto, quei pericoli si possono scongiurare, purchè il maresciallo O'Donnell resti al potere, e purchè il Ministero continui a seguire la via liberale tracciata nel programma ministeriale.

LE PUBBLICHE BIBLIOTECHE

Riceviamo da Torino una lettera, la quale tratta un argomento di gran rilievo, e che duolci l'angustia dello spazio non ci consenta di pubblicare.

Chi ce la invia è uomo benemerito della istruzione popolare, è editore operoso ed intelligente, il cav. Giuseppe Pomba. Il quale persuaso della necessità di istituire a Torino una biblioteca comunale, la promosse e promuove instancabilmente. Sino dal 1855 ne faceva la proposta al Consiglio comunale, la rinnovava nel 1864, ed infine nello scorso mese di giugno. Egli non trascurò alcuno degli argomenti, e sono molti, che sorreggono il suo assunto. Se i suoi sforzi non furono coronati di buon successo, il torto non era interamente del Municipio.

Mancava nel palazzo civico una vasta sala adatta, nella quale potessero convenire tutti i lettori ed essere sorvegliati dagli assistenti, mancavano i libri, ed il Municipio non era in grado di sobbarcarsi ad una grave spesa. Però il Pomba, avendo fatto, nel mese di luglio 1857, un invito agli editori italiani, confortandolo coll'autorità dell'esempio, molte opere furono mandate in dono, e quando venne l'ordine di trasferire gli archivi di insinuazione, che occupavano la più vasta sala del palazzo civico, il Municipio, ad istanza del cav. Pomba, nominava, nel principio del 1863 una Giunta per istudiare l'ordinamento della biblioteca comunale. Se a quest'ora la biblioteca non è aperta, si deve agli eventi politici ed alla smania di severi risparmi che si crede di dover introdurre nel bilancio, per cui, a richiesta di un consigliere, si cancellò l'assegno di cinque mila lire che era stato stabilito nel bilancio del 1865. Però l'istituzione della biblioteca non è abbandonata. Eletta una nuova Commissione, questa troverà agevolato il lavoro dagli studii fatti dalla Giunta precedente. Vi hanno inoltre di già 12 mila volumi riuniti ed offerte di provvedere i libri occorrenti, senza grande onere del Municipio, per guisa che il sig. Pomba ha ragione di sperare che le sue premure sortiranno finalmente il desiderato effetto.

Torino ha la biblioteca dell'Università, una delle più belle e ricche d'Italia, ma si tiene chiusa nel tempo delle vacanze scolastiche. Essa ha altre biblioteche pregevoli, la biblioteca Reale, diretta dal comm. Promis, la biblioteca dell'Accademia delle scienze, la biblioteca dell'Arsenale. Ma non sono pubbliche. Una biblioteca comunale potrebbe quindi essere di giovamento.

Ma ora sorge un'altra questione, su cui importa di attrarre l'attenzione dei municipi e delle provincie. Il Governo ha assottigliato gli assegnamenti per le biblioteche. Quella di Torino, che aveva 30 mila lire all'anno, non ne ha più che 20 mila. Alle biblioteche delle altre città fu ridotta la somma press'a poco nella stessa proporzione. Tolgansi dall'assegnamento le spese degl'impiegati, lumi e fuoco, che resta per l'acquisto di libri? Poco o nulla. Quindi il pericolo che le biblioteche restino mal fornite di libri e che manchino allo scopo della loro istituzione. Noi lo diciamo con dolore, ma con profonda convinzione, la decadenza delle biblioteche nazionali è inevitabile, se sollecitamente non si provvede. E chi potrebbe meglio provvedere dei comuni e delle provincie, stanziando nei loro bilanci una somma, la quale almeno sopperisca a quella ritolta dal bilancio dello Stato? Questo è il solo riparo allo scadimento delle biblioteche, per insufficienza di mezzi, e noi desideriamo che comuni e provincie l'adottino, quando pure esso li costringesse a ritardare l'istituzione delle biblioteche municipali. Indispensabili queste nei piccoli comuni, nelle grandi città possono essere utili, ma a patto che non si trascurino per esse gl'interessi gravissimi delle grandi biblioteche.

NOTIZIE SANITARIE

Il *Corriere delle Marche* pubblica il seguente telegramma:

« *Alessandria, 16 luglio, ore 8 50 ant.*

» Lo stato di salute va migliorando in tutto il paese, e principalmente nella nostra città. Venerdì ebbimo soli 21 casi di morte, e sabbato 23. Il totale dei decessi era in questo ultimo giorno 68; cioè 23 di cholera e 45 di malattie ordinarie, fra i quali più della metà fanciulli.

» Al Cairo, nel sabbato, soli 150 casi di cholera.

« *Consolato Anseatico.* »

Nel *Tempo* di Trieste del 17, si legge:

« Un telegramma di Costantinopoli (Pera) del 15, ore 5 5 pom., arrivato qui il 16, riferisce: I casi di morte constatati dall'ufficio sanitario il 13 luglio, furono quattordici; il 14, venti; il 15, tre, — e singoli casi di malattia in Pera. Il male si estese anche in diversi luoghi del Bosforo. »

---

in duello dal deputato Delaet in conseguenza di alcune parole pronunciate nell'aula parlamentare. Il duello avvenne a St-Josse-ten-Noode, e gli avversarii si sono separati. La legge commina per questi fatti alcune pene che tutti conoscono. In conseguenza, conchiuse l'oratore della legge, fu domandata ed ottenuta l'autorizzazione della Camera dei rappresentanti e fatti comparire due testimonii. Non si credette dover spingere più oltre l'istruzione. E anzi si avrebbe anche potuto prescindere dalla citazione di testimonii, se non fosse sembrato meno conveniente di condannare gli accusati sulla semplice loro affermazione.

Interrogato il testimonio Nothomb, disse che in conseguenza di incidenti ch'egli credeva inutile di rammentare alla Corte, ebbevi, fra i signori Chazal e Delaet, mediante i loro testimonii, uno scambio di spiegazioni che durarono due giorni senza che si potesse venire ad una conciliazione.

Ne seguì uno scontro, l'8 aprile, alla cavallerizza di Saint-Josse-ten-Noode, nelle forme ordinarie. Il testimonio vi assisteva come padrino di uno degli avversarii. Il generale Chazal fu toccato appena dalla palla del signor Delaet. I testimonii si sono opposti alla continuazione del combattimento, per la quale insisteva sopratutto il signor Chazal.

Gli avversarii finalmente si sono separati dandosi reciproche dimostrazioni di stima.

Quanto all'origine delle provocazioni, conviene fare, a mio parere, una distinzione, disse questo testimonio. Ed in vero v'ebbero delle provocazioni, l'una parlamentare, che provenne dal generale Chazal, l'altra estraparlamentare che derivò dal deputato Delaet. Le parole del ministro Chazal alla Camera mi parvero aver poca relazione con quelle del signor Delaet. Io ho invano tentato di ottenere da lui una spiegazione. Dopo che vidi tutti i miei sforzi riuscir vani, credetti mio dovere, in nome del signor Delaet, di chiedergli una soddisfazione.

L'altro testimonio, il generale Saudain di Niederwerth, depose che in conseguenza della sfida del signor Delaet, gli avversari si sono incontrati alla cavallerizza di Saint-Josse-ten-Noode. Il sig. Chazal avea lasciato al suo avversario la scelta delle armi: fu preferita la pistola. Posti i due campioni alla distanza di venti passi, tirarono amendue e il generale Chazal fu colpito leggermente dalla palla del signor Delaet. Il generale Chazal secondato da suoi testimoni voleva continuare il combattimento; ma i testimoni del signor Delaet vi si opposero, adducendo che il combattimento era succeduto in condizioni serie: gli avversari erano stati collocati a breve distanza e con facoltà di mirare. L'onore pertanto era soddisfatto. Allora il signor Delaet si è fatto innanzi, coll'autorizzazione dei testimoni, verso il signor Chazal, e gli ha fatto la dichiarazione seguente: Io sono lieto di potervi ripetere quello che ho detto ieri ai miei padrini, ch'io non nutro alcuna animosità personale contro di voi; io non ho mai dubitato della vostra lealtà, del vostro onore e del vostro carattere; io vi stimo e vi onoro. Dopo queste parole, il generale Chazal disse di non aver cosa alcuna ad aggiungere e si dichiarò soddisfatto. Ogni cosa procedette nel più onorevole modo.

Quando agli accusati fu concessa la parola, il signor Delaet si espresse nei seguenti termini: « Signor primo presidente e signori della Corte, con piena ed intiera riserva del diritto, del quale in ogni altra circostanza userei, di parlare nella mia lingua materna, il fiammingo, avrò l'onore di rispondere in francese per essere compreso da voi tutti, o signori, e dal mio coaccusato, il barone Chazal.

« Io non ho alcuna difesa personale a presentare: ho inteso le deposizioni dei due testimoni, alle quali non ho cosa alcuna ad aggiungere. »

Alla sua volta anche il generale Chazal disse di non avere alcuna difesa a fare, d'avere udito la deposizione del testimonio che lo assistette nella circostanza del duello, alla quale si riferiva pienamente, rimettendo la sua causa all'apprezzamento ed alla benevolenza della Corte.

Posta la questione in questi termini, il compito del pubblico Ministero restava ben facile. Il procuratore generale diffatti stabilì, senza contestazione, il fatto del duello e della provocazione al medesimo, avvenuta per parte del signor Delaet, perchè le parole del ministro Chazal, pronunciate nel recinto della Camera, non potevano essere oggetto d'una investigazione giudiziaria.

Il delitto pertanto degli accusati d'aver fatto uso delle loro armi, senza che però ne siano derivate ferite nel senso della legge, conviene considerarlo in se stesso, fatta astrazione dalle circostanze anteriori avvenute alla seduta della Camera, il recinto della quale è precluso al potere giudiziario, relativamente alle parole che i rappresentanti vi possano pronunciare.

Il signor Leclercq conchiuse domandando che l'imputato Delaet venisse condannato alla pena di 3 mesi di carcere e alla multa di 300 franchi e il signor Chazal a 2 mesi di carcere e alla multa di 200 franchi, sostituendo a quest'ultima 8 giorni d'arresti per ottemperare all'articolo 24 del Codice militare che prescrive di commutare le multe in arresto o detenzione.

La Corte, dopo un'ora di deliberazione, pronunciava sentenza ampiamente motivata, colla quale infliggeva agli accusati le pene richieste nella requisitoria del Pubblico Ministero.

Ora rimane un'altra questione. Soddisfatte le esigenze della giustizia, questa sentenza verrà dessa eseguita, o piuttosto ragioni di equità e di alta convenienza ne consiglieranno il condono?

Già qualche corrispondenza ci ha fatto presentire che il Senato verrà quanto prima convocato dal suo presidente per domandare al re la grazia del signor Chazal.

È noto diffatti che per l'articolo 91 della Costituzione belga il re non può far grazia al ministro condannato dalla Corte di cassazione che dietro domanda di uno dei due rami del Parlamento.

Se vi fosse motivo per temere di non poter riunire all'improvviso il Senato in numero legale, la Camera prenderebbe la iniziativa di una domanda di grazia.

Quanto al signor Delaet, rappresentante di Anversa, rimane a sapersi se il Re gli concederà spontaneamente la grazia.

È probabile che si vincerà questa difficoltà, facendo in modo di comprendere indirettamente il signor Delaet in una serie di grazie che verranno accordate il 21 luglio in occasione del 34° anniversario dell'avvenimento di Leopoldo al trono.

NOTIZIE ESTERE

Dopo la protesta dell'arcivescovo di Burgos, vennero quelle dei vescovi di Jaca, di Huesca, di Tarragona e di qualche altro prelato, contro il riconoscimento del regno di Italia.

Essi hanno redatto le loro proteste in forma d'indirizzi alla regina.

Secondo la *Epoca* del 14, quello del vescovo di Tarragona sarebbe stato deferito al Consiglio di Stato.

E la *Bolsa* dice essere molto probabile che anche la protesta dell'arcivescovo di Burgos venga deferita al Consiglio di Stato.

La maggioranza dei vescovi spagnuoli però non sarebbe disposta a seguire l'esempio di questi pochi.

La *Nuova Stampa libera* dice che il conte di Mendsdorff in un colloquio ch'ebbe col barone Werther ambasciatore di Prussia a Vienna avrebbe detto fra le altre cose: Le condizioni prussiane, quali furono formulate dal signor Bismark nel dispaccio 22 febbraio sono assolutamente inaccettabili e costituiscono conseguentemente un ostacolo disgraziatamente insormontabile. Sintanto che la Prussia si rifiuterà ad accettare le offerte dell'Austria le quali d'altronde tengono un equo conto degli interessi prussiani, sarà impossibile ai due gabinetti di arrivare ad intendersi per quanto desiderabile possa sembrare un accomodamento.

Si dice che il Governo ha l'intenzione di presentare alla Dieta d'Ungheria il diploma d'ottobre e la costituzione di febbraio a titolo di proposte regali coll'osservazione che le due proposte contengono in ogni caso la legge costituzionale attualmente esistente. Se la Dieta ne rifiuta l'accettazione e la registrazione, sarà collocata in mora, dal momento che gli ungheresi convengono anche essi sull'esistenza d'affari comuni, di fare delle proposte relative alla trattazione costituzionale e comune di questi affari e di procedere perciò eventualmente ad una revisione della costituzione.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che promulga la convenzione conchiusa il 14 giugno 1865, tra la Francia ed il Gran-Ducato d'Assia, per la reciproca guarentigia dei lavori letterarii ed artistici.

Abbiamo detto prima d'oggi che la Baviera e parecchi Stati secondarii dovevano quanto prima sottoporre alla Dieta una proposta per provocare delle spiegazioni per parte delle due grandi potenze tedesche intorno alla questione dello Slesvig-Holstein. Secondo il *Journal de Francfort*, i gabinetti di Berlino e di Vienna avrebbero consentito alla presentazione di questa proposta. Ma una corrispondenza particolare di Berlino, del 15, smentisce questa notizia per la parte che concerne l'adesione della Prussia. Però la Prussia non rifiuterebbe di rispondere ad un'interpellanza fatta in seno della Dieta, ma a condizione che questa interpellanza si circoscrivesse nei limiti della competenza di questa assemblea. Se, come si assicura, la domanda di spiegazioni, preparata dalla Baviera, si riferisce all'articolo 13 dell'atto finale di Vienna e generalmente « alla ricezione di un nuovo Stato o sovrano nella Confederazione » si può star certi che il governo prussiano la respingerà energicamente.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Relazione del ministro delle finanze a S. M. in udienza del 2 luglio 1865 sulla domanda di varii comuni d'esser dichiarati chiusi per gli effetti della riscossione dei dazi consumo.

2. Un R. decreto del 2 luglio che dichiara chiusi cinque comuni per gli effetti della riscossione dei dazi di consumo.

3. Un R. decreto del 28 giugno che approva il regolamento che gli fa seguito, e che concerne l'esecuzione della legge forestale 1 giugno 1865 nelle provincie di Ancona, Ascoli, Macerata, Perugia, Pesaro ed Urbino.

4. Un R. decreto del 2 luglio, che condona le ammende o multe incorse dai contribuenti che fecero tardivamente la dichiarazione dei rispettivi redditi della ricchezza mobile, purchè la loro dichiarazione o la rettificazione o conferma di quella per essi fatta d'ufficio, sia stata presentata entro il 15 gennaio 1865.

5. Due R. decreti del 1º luglio con i quali è fatta facoltà al Ministero della guerra di occupare temporariamente ad uso militare il convento dei Crociferi in Messina, ed il convento di San Domenico del Maglio in Firenze, provvedendo a termini di legge a ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei monaci ivi esistenti.

6. Tre R. decreti del 2 luglio relativi a cessioni di terreni.

7. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

8. Disposizioni nel personale dell'amministrazione provinciale.

CRONACA DI FIRENZE

Nella seduta del 18 corrente, la Giunta municipale di Firenze, in conformità al voto espresso con deliberazione del 3 maggio, sopra le istanze fatte dall'Associazione per la tutela e lo svolgimento dei diritti costituzionali, e dalla Società democratica, e sulla proposizione dei priori Nobili e Pozzolini, deliberò all'unanimità di mettere nelle liste elettorali i nomi di quelli che pagano l'imposta della ricchezza mobile.

— —

Il signor professore C. Ghinozzi partì ieri per Ancona onde studiare le condizioni sanitarie di quella città.

— —

Riceviamo dal signor Guido Corsini una circolare con la quale ci si comunica il rendiconto della soscrizione iniziata dal giornalismo fiorentino per fare una bandiera che rappresentasse la stampa italiana al sesto centenario di Dante.

I giornali che sottoscrissero per la bandiera furono *sessanta*, appartenenti a tutte le provincie d'Italia, e la somma incassata ammontò a L. 1200.

Le spese fatte per la bandiera, la guarnizione, l'asta, il puntale dorato e per la stampa di circolari furono di lire 705.

La somma residuale di L. 495 fu, per voto unanime del Comitato promotore fiorentino, destinata per metà agli asili infantili di Firenze, e per metà agli ospizi Marini della città stessa.

— —

Dalle guardie di pubblica sicurezza furono ieri arrestati alcuni oziosi e vagabondi senza domicilio conosciuto, ed indiziati di furti.

Fu pure arrestato in via di Porta Rossa un individuo che ingiuriò villanamente due guardie municipali perchè lo invitarono a non lasciare andare sciolto il suo cane.

— —

È di ritorno da Milano il signor Giovanozzi luogotenente delle guardie del fuoco, che era andato costà ad ordinare tutti gli arnesi necessari per rinnovare il materiale, che dev'essere pronto nell'ottobre prossimo.

Oltre molti altri attrezzi di pratica utilità, il signor Giovanozzi comperò pure una scala aerea d'invenzione del signor Paolo Porta, e ci si dice che fra pochi giorni la si debba provare.

— —

Mentre un accenditore di fanali stava accendendone alcuni in Palazzo Vecchio, lo scoppio di un tubo lo ferì piuttosto gravemente, e fu subito portato allo spedale.

— —

Un carrettiere, che aveva momentaneamente abbandonato il suo carretto in mezzo alla strada, fu derubato di un sacco pieno di biancheria, che trovavasi sul carretto stesso.

— —

Una donna che abita in via dei Pepi, avendo l'altra sera acceso il fuoco per preparare da cena alla sua famiglia, una favilla appiccò il fuoco alle vesti della poveretta, che ne riportò gravi ferite e che dovette essere tratta all'ospedale.

— —

Il treno ordinario che da Montevarchi giunge a Firenze alle ore 8 pomeridiane, ieri (18) ritardò due ore, perchè la macchina si guastò presso Figline.

NECROLOGIA

Da Torino ci giunge la dolorosa notizia della morte di due senatori del Regno, dei quali l'uno illustrò la patria nella scienza, l'altro le giovò nell'amministrazione pubblica; entrambi devoti alla causa della libertà ed indipendenza nazionale.

I timori che destava la malattia del comm. *Raffaele Piria* erano pur troppo fondati. Il celebre chimico, che tutta l'Europa onorava come uno de' più valenti scienziati, l'eloquente professore, che le dottrine più ardue sapeva vestire di forme attraenti, è morto ieri, 18, nell'età di 50 anni.

Napoli, ove sortì i natali, Pisa, ove insegnò per parecchi anni e donde mosse nel 1848 guidando la schiera generosa degli studenti alla guerra nazionale, Torino, nella cui Università occupava con tanto splendore la cattedra di chimica, l'Italia intera, piangeranno la perdita di un dotto, il quale lascia traccia indelebile nel campo della scienza, da lui con costante affetto coltivata e fatta progredire. Egli è morto in età, nella quale i forti ingegni promettono nuovi tesori dalle loro laboriose indagini; ma lasciando un nome imperituro e molti discenti, che ricorderanno con venerazione il professore, come una delle glorie italiane.

Nello stesso giorno moriva pure a Torino il commendatore *Pietro Gioia* da Piacenza, in età di 70 anni. Amico di Pietro Giordano, si era acquistato bella fama nelle lettere e nel foro. Ebbe parte principale nella rivoluzione de' ducati del 1848. Quando la sorte delle armi si volse contra l'Italia, ricoverò in Piemonte. Senatore del Regno, ministro della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, egli fu difensore della legge siccardiana ed avversario strenuo delle pretensioni clericali. Consigliere di Stato da molti anni, egli diede negli ultimi tempi la sua demissione per non abbandonare la sua diletta dimora di Torino ed anco per la cagionevole di lui salute, che gl'impediva di occuparsi della cosa pubblica coll'attività che tutti in lui riconoscevano. Egli terminò la sua mortale carriera circondato dall'affetto e dalla stima de' suoi concittadini.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Una donna furiosa. — Il *Corriere Mercantile* di Genova del 18 scrive:

Una giovane popolana dal bruno colorito e dalle forme piuttosto avvenenti, soprannominata la *Negra*, venne a contesa per causa di un suo ragazzo con certa Camere; dalle parole passando ai fatti, le due contendenti s'accapigliarono, e nella zuffa la *Negra* brandendo un ben affilato coltello da calzolaio menò all'avversaria un colpo che la fece stramazzare al suolo priva di sensi. Al fratello della Camere ed altro uomo che avevano cercato d'intromettersi per far cessare la mischia, toccarono ferite non leggere da quella furibonda, che coi capelli sparsi, gli occhi infiammati e le vesti lacere pareva una vera furia. Accorsi gli agenti della forza, arrivarono in tempo a impedire ulteriori disgrazie. I tre feriti furono condotti all'ospedale, ove la povera Camere versa in pericolo di vita. La feritrice fu tradotta nelle carceri pressochè in camicia, non essendole restati in dosso che alcuni brandelli della veste.

Beneficenza. Scrivono da Monza il 17 alla *Lombardia*:

I soccorsi pei danneggiati dalla tromba terrestre continuano ad affluire alla cassa municipale: alla somma raccolta sino al 7 corrente (come da elenco già stampato nel vostro giornale) in L. 2178 36, s'aggiungono L. 500 generosamente elargite dal principe Umberto.

Navigazione fluviale. Scrivono da Como il 18 alla *Lombardia*:

Oggi di buon mattino dal cantiere della Società Lariana fu varato senza accidenti il nuovo piroscafo *Italia*, che supera in forza ed in dimensione tutti gli altri che solcano attualmente il Lago di Como, e che fu allestito interamente di operai nostri. Fra un mese circa potrà incominciare le sue corse.

Ferimento. Scrivono da Urago Mella il 16 alla *Sentinella Bresciana*:

Ieri mattina verso le 9 certo Tonolini di qui, che ebbe sempre della ruggine col parroco Cavagnini, postosi in agguato sulla via, stava aspettando che passasse come era solito. Volle il caso che in luogo del parroco ne passasse il fratello, ed il Tonolini, viste deluse le sue speranze, non potendo prendersela col parroco, se la prese con quest'ultimo e scagliatovisi addosso con una *roncaglia* gli cagionava varie ferite. L'autorità di pubblica sicurezza di Brescia in unione ai RR. Carabinieri alla sera riescirono ad arrestare il Tonolini.

Suicidio. Da Carpi scrivono il 16 al *Panaro* di Modena:

Ieri accadeva in questa città un fatto deplorevole. Certo Cabrini Antonio vedovo, possidente e oltre i 70 anni rinvenivasi appeso a una trave della sua cucina, il cui uscio era chiuso di dentro. La curia criminale ha già constatato trattarsi di suicidio: quanto alle cause si opina da molti che impegni finanziari lo abbiano trascinato al passo disperato. Lasciava una lettera diretta a un suo figlio domiciliato fuori di Carpi; in essa laconicamente raccomanda due suoi nipoti studenti che secolui convivevano, e dichiara che morendo lascia quanto basta per pagare i suoi creditori. Era uomo onesto, caritatevole, e di ottima indole, epperò la sua tragica fine ha commosso la città tutta.

Sentenza su un duello. — Scrivono da Varsavia all'*Oest. Zeit.* che quel Senato (terza istanza) assolse pienamente di recente due nobili polacchi e i loro padrini, ch'erano stati condannati alla pena del carcere dalle istanze inferiori per un duello. Il Senato motivò la sua sentenza con ciò, « che gli accusati non potevano, vista l'alta società cui appartengono, esporsi a non dare una soddisfazione, dacchè il costringimento morale ha forza quanto il fisico, e la legge lascia passare quelle trasgressioni ch'ebbero luogo sotto la pressione d'un costringimento fisico. »

NOTIZIE ULTIME

S. M. il Re è arrivato oggi (19) a Firenze, alle ore 12 meridiane, e vi si tratterrà alcuni giorni per far quindi ritorno alle terme di Valdieri.

Questa sera S. M. interveniva in forma privata al passeggio delle Cascine.

— —

L'onorevole ministro delle finanze ritornò a Firenze per prendervi stabile dimora.

Di tutti i ministri, il guardasigilli è il solo che attualmente non si trovi fra noi.

Alcuni giornali vanno divulgando che il Governo non può ancora prendere alcuna risoluzione intorno allo scioglimento ed alla convocazione del Parlamento, perchè vi è innanzi la questione pregiudiziale che i locali non possono essere allestiti.

Possiamo assicurare che non v'ha alcuna causa pregiudiziale di tale natura. I locali del Parlamento potrebbero essere pronti anche nel brevissimo tempo d'un mese, se vi fosse tale necessità. Ma siccome lo spingere i lavori con maggiore celerità di quello che oggi avviene necessiterebbe necessariamente spese più rilevanti, queste non sarebbero giustificate, dacchè la necessità non esiste.

— —

La *Gazzetta Ufficiale* reca che le notizie giunte da ogni parte sul *cholera* continuano ad essere rassicuranti.

— —

I giornali inglesi del 17 ci recano il commento della disfatta del cancelliere dello Scacchiere nelle elezioni dell'Università di Oxford, annunciataci oggi dal telegrafo. Il *Morning Post* attribuisce la vittoria del sig. Hardy sul sig. Gladstone ai voti liberali di quest'ultimo nella Camera dei Comuni contro la terza lettura del *bill* su gli esami di Oxford e nella questione del *bill* su le sepolture.

Il signor Gladstone per il liberalismo progressista di quei voti fu offerto in olocausto allo spirito conservativo dei privilegiati dell'Università.

Invece i giornali liberali di Londra festeggiano il trionfo dei liberali a Dublino, ove l'antico prestigio conservativo è distrutto. I maggiori voti si ebbero dal signor Guinness, candidato liberale-conservatore e benemerito per munificenza patriotica nel riedificare la cattedrale di S. Patrizio. Dopo lui ebbe i maggiori voti il signor Pim, candidato liberale deciso, ed ultimo venne il sig. Vance, candidato conservatore pure deciso. Questo resultato venne accolto con grandi applausi. La lotta era stata ardente: molti elettori erano venuti da lontane parti del Regno Unito, e 200 fino da Londra, per votare pel sig. Vance. A Belfast i liberali furono vinti, ma la sconfitta è compensata in parte dall'egregio contegno di lord John Hay, il candidato liberale.

— —

I giornali inglesi annunciano la partenza del *Great Eastern*, con la fune atlantica. L'isolamento e la *conduttibilità* elettrica della fune erano in condizioni regolari e sempre migliori, come appare dalle prove. Le macchine, tanto ad elice quanto a ruote, erano in buono stato, e se la nave avesse dovuto far uso di tutta la forza de' suoi motori, malgrado le sue 25,000 tonnellate, avrebbe sfidato i più veloci *yachts* intorno ad essa a tenerla di mira per un'ora sola. Essa stava in procinto fin da sabbato sera di uscire dal Goodwin. Si credeva ch'essa, con la sua pesante zavorra e con la potenza del vapore ridotta, avrebbe fatto ancora otto miglia l'ora.

Un dispaccio da Portsmouth, del 16, pubblicato nel *Times*, dice che il *Great Eastern* passava alle 2 pomeridiane innanzi Ventnor, a cinque miglia da terra, a vela ed a vapore. Spirava un ostro leggero.

— —

Il *Times* ha il seguente dispaccio da Nuova York in data del 4:

« Il Governo italiano notificò ufficialmente al Governo federale l'intenzione di togliere tutte le restrizioni rispetto agli armatori federali che visitassero i porti italiani, aggiungendo che i vascelli confederati non sarebbero ammessi in tali porti se non nei casi di estrema necessità. »

Si aspetta la pubblicazione del processo della Corte marziale che condannò i complici dell'assassino di Lincoln. Dicesi che sia di 4.300 pagine, e contenga le deposizioni di 361 testimoni.

— —

La nomina del sig. Beniamino F. Perry a governatore provvisorio della Sud-Carolina è assai accetta. Egli era da principio contrario ricisamente alla separazione, ma da ultimo procedeva d'accordo col governo del Sud. È uomo di abilità e integrità singolari.

Il *Richmond Republicain* calcola a cinque miliardi di dollari la perdita del Sud in valori, compreso quello degli schiavi emancipati, e i danni sofferti durante l'ultima guerra.

Il signor Stephens, già vice-presidente del Sud, pubblicò una lettera ingenerosa, nella quale accusa di ostinazione il sig. Davis per non avere accettato le offerte fatte dal presidente Lincoln, nella conferenza di Monroe, al Sud: sei anni di tempo ad abolire la schiavitù, e 400,000,000 di dollari di compenso ai padroni degli schiavi. Il signor Davis avrebbe voluto il riconoscimento del Sud.

Un'altra lettera strana sarebbe stata pubblicata da certo John Van Dien, già impiegato del Dipartimento di guerra dei Confederati, nella quale dice che il Governo confederato aveva respinto recisamente la proposta di Booth ed altre consimili, riferentisi alla cattura od all'assassinio del presidente Lincoln.

DISPACCI PARTICOLARI

CATANIA, *19 luglio.* — Questa notte vi fu terremoto nel territorio del comune Giarre. Sono rovinate alcune case, si deplorano vittime e danni gravi.

CATANZARO, *18 luglio.* — La truppa distaccata a Catizzano, territorio di Gimigliano, ha ucciso in conflitto il brigante Paonessa Domenico, alias Angatti, figlio di Raffaele.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 19. Il *Monitore prussiano* pubblica un'ordinanza reale in data di Carlsbad, controfirmata da tutti i ministri, nella quale si decreta di adottare il bilancio 1865 come venne proposto dal ministero.

Madrid, 19. Il governo non approvò la condotta del rappresentante spagnuolo nelle ultime trattative col Chili.

Londra, 19. Gladstone non venne rieletto nel collegio di Oxford.

Parigi, 19. — Leggesi nel bollettino del *Moniteur du soir*:

Le voci corse intorno ad un accordo delle grandi potenze europee per la riunione di un congresso sono affatto prive di fondamento. L'idea di una deliberazione comune delle potenze d'Europa venne non ha guari proposta dall'imperatore per sciogliere le difficoltà esistenti ed eliminare quelle che si potevano prevedere.

L'importanza di questa idea non venne punto contestata e la lotta fra la Germania e la Danimarca ne dimostrò la convenienza, ma il governo imperiale lascia al tempo la cura di giustificare ancora più completamente i consigli dell'imperatore.

Lo stesso giornale annunzia che l'imperatore è partito per Plombières.

La *Patrie* dice che il dispaccio col quale il governo spagnuolo riconosce il Regno d'Italia è stato spedito il 15 corr. e non contiene nè condizioni, nè riserve essenziali.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 19 luglio.

	luglio 18	luglio 19
Fondi francesi 3 0|0	67 52	67 45
Id. id. 4 1|2 0|0	97 —	96 65
Consolidati inglesi	90 1|8	90 1|8
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. italiano 5 0|0 in cont.	64 80	64 80
Id. id. in liquid.	— —	— —
Id. id. fine luglio	64 82	64 75
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	725	722
Id. » » italiano	408	406
Id. » » spagnuolo	465	463
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	285	285
Id. » Lomb.-Venete	483	483
Id. » Austriache	418	418
Id. » Romane	217	218
Obbligaz. » »	203	203
» » Ferr. Savona	203	208

Torino, 19. Rendita italiana . . 64 25
Certif. dell'ultimo prestito . 65 60

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze — 19 luglio.

5 0|0 god. 1 genn. 1865: fine corr. 64 30 l., 64 27 1|2 d., fine pr. 64 70 l., 64 65 d.
Detto in sottoscriz., fine corr. 65 60 nominale.
3 0|0 god. 1 apr. 1865: fine corrente 42 50 l., 42 40 d.
Imprestito Ferriere, god. 1 genn. 1865: 83 1|2 l., fine corr.
Obbl. Tesoro tosc. 1849, 5 0|0 p. 10, 101 nominale.
Az. Banca naz. tosc., god. 1 genn. 1865: 1685 l., 1670 d.; fine corr.
Cassa sconto Toscana in sott. 180 nominale.
Obblig. Tabacco 5 0|0, god. 1 genn. 1865: 98 1|2 nominale.
Az. Strade ferr. livorn., god. 1 genn. 1865: fine corr. 73 l. 72 3|4 d. fine corr.
Obblig. 3 0|0 dette god. 1 genn. 1865: fine corr. 216 3|4 l., 216 50 d.
3 0|0 dette, god. 1 marzo 1864: 190 nom.
Az. Strade ferr. tosc. di 840 L. it., god. 1 genn. 1864: 47 1|2 nominale.
Obblig. dette tutte pagate; god. 1 genn. 1865: 362 nominale.
Imp. comunale 5 0|0, god. 1 genn. 1865: 87 1|2 nominale.
Obblig. Strade ferr. maremm. 5 0|0, god. 1 genn. 1865: 69 1|2 nominale. Meridion. 315 nominale.
Obblig. 3 0|0 dette, god. 1 luglio 1863: 182 nominale.
Obblig. deman., god. 1 apr. 1865: 393 l., 392 1|2 d. fine corr.; 395 l., 394 1|2 d. fine pr.; 395 fine agosto.
5 0|0 italiano in piccoli pezzi: 65 — nominale.
3 0|0 italiano in piccoli pezzi: 42 75 nominale.

Osservazioni.

Prezzi fatti del 5 0|0: 64 27 1|2 fine corr.; 64 65 67 1|2 fine agosto.

Borsa di Torino — 18 luglio.

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0|0	— —	64 35	— —	— —
Piccole rendite da L. 50 a 200	— —	64 65	— —	— —

Borsa di Milano — 18 luglio.

Rendita italiana 5 0|0, dec. 1 genn., 64 35 l., 64 30 d. fine c.; 64 30 prezzi fatti.
5 0|0 prestito L.-V. 1 dic. 94 nom.
Azioni Banca naz., 1 genn., 1740 nominale.
Strade ferr. L.-V. 487 fine c. nom. Mer. — — nominale.
Pubblico Macello, 1 genn., 470 cont. nom.
Obblig. Str. ferr. L.-V. 240 nominale. Merid. 184 50 nomin. — Livorn. 213 nominale.
Beni demaniali, 392 50 prezzi fatti.
Obblig. Della Città 1860 5 0|0, 85 cont. nom.
Della Città rimb. con pr., 32 nominale.

BELLE ARTI

Dal dì 16 a tutto il 26 del corrente mese, dalle 11 antimeridiane alle 6 pomeridiane nello studio del cav. prof. Odoardo Fantacchiotti, posto in via Panicale n. 39 (interno n. 3) saranno esposte al pubblico le seguenti sue opere: — Un'Eva tentata dal serpente, ed Amore che riposa nella Fedeltà, scolpite per commissione di S. A. R. il principe di Carignano — Un Ganimede rapito da Giove in forma d'aquila, di commissione del sig. cav. Guglielmo Spence — Ed un busto in bronzo esprimente il defunto sig. St.-George d'Irlanda, per ordinazione della sig.a St.-George di lui consorte.

SI VENDE in **Firenze** un vasto locale per uso di officina meccanica, corredato di macchine, arnesi, fonderia di bronzo, magazzini, giardino e 11 stanze di abitazione. — Dirigersi in via Ghibellina, n. 51, Studio Maccherani.

FIRENZE Frat. lli PELLAS fu L. *tipogr., litogr., editori* **GENOVA**

IL NEGOZIANTE ITALIANO o *La scienza commerciale*, del prof. Boccardo, — 1 vol. . . . . L. 10 —

ARITMETICA o *Contabilità commerciale* di G. B. Ricchini, contabile dell. Cassa Generale di Genova. Ottava edizione, 1 vol. . . . . » 5 —

L'ITALIA E IL CANALE DI SUEZ, operetta popolare di G. Sapeto. — 1 vol. . . . . » 2 —

CORRIERE MERCANTILE, giornale politico-commerciale di gran formato, che pubblicasi in Genova da 41 anno. Associazione annua L. 52; Semestre L. 28; Trimestre L. 15.

LA SCIENZA A 10 CENTESIMI, pubblicaz. illustrata 1864-65. 1 vol. » 5 20

Dirigersi ai suddetti editori in *Firenze*, borgo Ognissanti, palazzo Bonaiuti; in Genova, che ne faranno la spedizione contro vaglia postale.

L'INDICATORE di quartieri si vuoti che mobigliati diretto dall'**Agenzia Franchi**, è trasferito in via Calzaioli n. 5, nel mezzanino rimpetto l'albergo La Patria.

MACCHINA A VAPORE VERTICALE

esclusivamente stabilita nelle officine dei signori

HERMANN-LACHAPELLE E CARLO GLOVER

Fornitori dei Ministeri, Arsenali e Cantieri dell'Impero francese

Rue du Faubourg-Poissonnière, n. 144, a Parigi.

Sua costruzione: Fissa, mezza fissa e locomobile, con o senza treno di ruote, montata su zoccolo isolatore; Caldaia *a bouilleur*, *Foyer* interno, Riscaldatore d'alimentazione, Regolatore e scatto variabile. Forza di 1 a 10 cavalli.

Suoi vantaggi: Giunge interamente montata, si può mettere in movimento appena sballata; Collocamento facile, senza spese, in piccolissimo spazio, e a tutti i piani delle case abitate; lavoro senza rumore nè tremolio; Economia importante di combustibile (carbone, legna o torba, a scelta).

Questa macchina verticale è il motore più regolare, più facile a condursi e più utile a tutte le industrie, senza eccezione.

Si inviano franchi di posta i manifesti.

LANGHAM HOTEL

Portland Place, Londra.

Quest'Hôtel, il più grande di Londra, è ora aperto al pubblico. È situato nella parte più ariosa e sana del *West End*, contiene tutti i perfezionamenti più moderni, appartamenti grandi e piccoli, una sala da pranzo di vaste dimensioni (100 piedi sopra 40) una sala da signore elegante, sala da signori spaziosa, ecc., sie trova a poca distanza da tutte le stazioni delle strade ferrate.

Recapito per le condizioni e quanto altro al *Direttore* C. SCHUMANN.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI

istituita il 9 maggio 1838, autorizzata da Regii Decreti.

Fondi di garanzia **32 MILIONI** di lire italiane

La Compagnia annunzia di avere attivato anche pel corrente anno 1865

LE ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

Le condizioni della polizza rimangono quelle del precedente esercizio. Conservata per alcuni territorii la tariffa del p. p. anno, venne per alcuni altri di alquanto ridotta. Non havvi mestieri di rammentare i grandi benefici recati da lunghi anni all'agricoltura in Italia dalle *Assicurazioni a premio fisso* contro i danni della grandine. La correntezza e prontezza nella rilevazione e nel risarcimento integrale dei danni, dimostrate dovunque dalla Compagnia, continueranno ad essere la costante norma delle sue operazioni.

La **Riunione Adriatica di Sicurtà** assicura anche contro

I DANNI DEGL'INCENDI E DELLO SCOPPIO DEL GAZ

le case, i negozi, le derrate, le mercanzie, gli utensili, le macchine le officine, gli stabilimenti industriali ed ogni loro prodotto, ecc.

Essa presta eziandio la sua garanzia per le *Merci in trasporto* su ferrovie, strade comuni, fiumi e laghi, contro qualsiasi accidente o sinistro del viaggio, oltre a quello d'incendio; ed esercita inoltre le ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO sulla

VITA DELL'UOMO e per le **RENDITE VITALIZIE.**

Nei precedenti 27 anni di esercizio la **Riunione Adriatica** ha risarcito 115,000 Assicurati col pagamento di **circa 82 milioni di lire italiane.**

I Rappresentanti l'Agenzia Generale di Torino
TODROS e COMP. (Banchieri).

Presso l'Ufficio dell'AGENZIA GENERALE (IN TORINO, VIA DI PO N. 25, *piano nobile, corte del Sussambrino*), nonchè presso l'Ufficio delle AGENZIE PRINCIPALI di provincia, e finalmente presso gli Agenti mandamentali si avranno *gratis* gli stampati occorrenti a formulare le assicurazioni per qualsiasi ramo, ed ogni desiderabile schiarimento.

CASSA GENERALE DELLE FAMIGLIE

Compagnia anonima di assicurazioni a premio fisso sulla vita

autorizzata da S. M. l'Imperatore dei Francesi il 4 ottobre 1853, e da S. M. il Re Vittorio Emanuele II il 27 aprile 1860

Sede Sociale in Parigi, via di Rivoli, 174.

DIREZIONE GENERALE PER L'ITALIA

Piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta, in Torino.

GUARENTIGIE

Capitale sociale L. 3,000,000 / Fondi realizzati in stabili ed in valori sullo stato 6,500,000 } 9,500,000 | *Stabili della Compagnia*: via di Rivoli, n. 174 — via Sant'Onorato, n. 159 — via della Pace, 1 — via Perchamps, 2

indipendentemente dai fondi provenienti dalle assicurazioni, dagli impieghi, con condizione di vita e dalla costituzione di rendite vitalizie.

Cauzione prestata in conformità del R. Decreto d'autorizzazione

CENTO MILA FRANCHI

Comitato di Patronato della Succursale per l'Italia

Signori Marchese G. DI CAVOUR, deputato al Parlamento italiano;
» Conte BRUNO DI TORNAFORTE, proprietario;
» GASPARO CASSINIS, notaio.
» J. DE FERNEX e C., banchieri;
» Cav. LUIGI MÒ, maggior generale d'artiglieria in ritiro,
» Conte CARLO ALFIERI, deputato al Parlamento italiano;
» Marchese P. MONTICELLI, deputato al Parlamento italiano;
» Conte A. PIOLA, intendente generale in ritiro;
» Marchese LUSERNA DI RORÀ, deputato al Parlamento italiano.

Operazioni della Compagnia

Rendite vitalizie, a 60 anni 10,69; a 65, 12,85; a 70, 15 66; a 75, 17,24 0/0.

Rendite differite. *Es.* A 30 anni, sborsando fr. 103 all'anno, si otterrebbe a partire dal 65° anno una rendita annua vitalizia di fr. 1,000.

Cassa speciale di capitali e di rendite. *Es.* Chi a 30 anni sborsasse ogni mese fr. 11,28, otterrebbe a 60 anni 600 fr. di rendita vitalizia, e se morisse prima di quell'epoca, avrebbero gli eredi un capitale di fr. 8,000. Tuttavia se l'assicurato morisse entro i primi 5 anni dall'assicurazione, le somme sborsate sarebbero restituite ai suoi aventi diritto.

1° **Capitale pagabile ad un individuo designato se è vivo ad una data età.** *Es.* Si assicurano 10,000 fr. pagabili all'età di 21 anni per un fanciullo alla nascita, sborsando annualmente fr. 329 20.

2° **Capitale pagabile alla morte dell'assicurato.** *Es.* A 30 anni sborsando annualmente fr. 212 si assicurerà agli eredi un capitale di 10,000.

3° **Assicurazione mista** ossia in caso di vita o in caso di morte. *Es.* a 30 anni sborsando L. 428 annualmente, si assicurerà dopo 30 anni al medesimo una somma di 20,000 fr., se è vivo al termine convenuto, e in caso che egli mancasse ai vivi prima del fissato termine, la medesima somma sarà pagata alla stessa epoca ai suoi aventi diritto, senza obbligazione di pagare gli altri premi alla Compagnia.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in Torino alla Direzione della Succursale, piazza S. Carlo, casa Natta, n. 2. in Milano al sig. Cesare Comolli, *dirett. dell'Agenzia generale per Milano e provincia piazza Fontana*, n. 9; *in Genova, al sig.* Wenceslao Sechino, *dirett. dell'Agenzia, e al sig.* Teodoro Vautrin, *ispettore, via degli Orefici*, n. 2; *in Livorno e Pisa, ai signori* P. Massoni e C.; *in Bologna, al sig. Rag.* Francesco Piantanida, *direttore, contrada S. Isaia*, n. 408; *in Ancona, al sig.* Enrico Zanetti, *direttore*; *in Perugia, al sig.* Amerigo Calderini, *direttore, via Riario*; *in Firenze, al sig.* Achille Batelli, *direttore, via della Vigna nuova*, n. 17; *in Napoli, al sig.* Conte A. Barbaro, *ispettore generale, Largo di Palazzo* n. 18; *in Palermo, al sig.* Principe di S. Margherita, *via Macqueda, palazzo proprio.*

CASSA GENERALE
DELLE ASSICURAZIONI AGRICOLE
E DELLE ASSICURAZIONI CONTRO L'INCENDIO

SOCIETÀ ANONIMA

contro l'incendio, lo scoppio del gaz e le macchine a vapore

autorizzata in Francia con decreti imperiali 30 dicembre 1858, 25 giugno 1860 e 31 dicembre 1862 ed in Italia con R. decreto di S. M. VITTORIO EMANUELE II del 18 ottobre 1863.

Capitale sociale: **12** MILIONI

Amministrazione generale: *Parigi, via di Rivoli*, 174.

Direzione centrale : Torino, piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta.

La **Cassa generale** assicura contro l'incendio tutti i valori mobili ed immobili che possono essere danneggiati o distrutti dal fuoco.

Essa guarentisce dai rischi locativi e dal ricorso dei vicini.

Una tariffa compilata dal Consiglio d'Amministrazione fissa l'ammontare dei premii a norma dei rischi.

I danni d'incendio vengono regolati in via amichevole, oppure stimati da periti.

Dopo fatto il regolamento, l'indennità fissata è immediatamente ed integralmente pagata.

La Compagnia accorda una riduzione di 20 per 100 sui premii fissati dalla tariffa; per gli stabilimenti di carità, per gli edifizi appartenenti allo Stato, alle provincie, ai comuni, agli ospizii, ai culti ed alle comunità religiose molti stabilimenti di tal natura trovansi di già sotto la garanzia della **Cassa generale.**

La **Cassa** accorda inoltre ai suoi assicurati un vantaggio che non troveranno presso nessun'altra Compagnia, vale a dire una partecipazione del 20 per 100 ne' suoi utili netti. L'ammontare di questa partecipazione forma una somma importante da ripartire fra gli assicurati alla fine di ogni periodo triennale.

Questo sistema adottato dalla **Cassa generale** riunisce, a favore degli assicurati, i vantaggi combinati del premio fisso e quelli della mutualità.

Mediante il premio fisso, ognuno conosce anticipatamente e con esattezza il proprio impegno, e sa che in caso di sinistro può far calcolo sopra una immediata ed integrale indennità.

Mediante la partecipazione, gli assicurati approfittano di una vistosa parte degli utili che le altre Compagnie riservano intieramente per loro medesime.

Indirizzarsi ai signori Direttori della **Cassa generale delle famiglie.**

INCHIOSTRO UNIVERSALE

di un nero immediato e costante che serve mirabilmente tanto per copiare, quanto per tutte le altre scritturazioni. Quest'inchiostro non fa deposito, nè muffa, non taglia la carta, e non ossida le penne; esso si conserva limpido, specialmente nei calamai nei quali entra poca aria; le lettere scritte col medesimo si possono copiare anche trascorso qualche tempo, e se ne possono riprodurre parecchie copie.

Parigi, presso M. DEVILLERS, rue de Buci, 13. Deposito a Torino, Napoli, Milano, Firenze. — Vendita in Torino all'Agenzia D. MONDO, via Ospedale, 5.

Prezzo fr. 5 la bottiglia.

In **COSSILLA** presso **BIELLA** (Piemonte)

STABILIMENTO IDROTERAPICO

CON CASA DI CONVALESCENZA (*ANNO IX*)

Aperto tutto l'anno.

Dirigersi al medico direttore Dott. VINEA a Cossilla, ed a Milano al Dottore MALACRIDA, via Nerino, n. 6 rosso

POLVERE VEGETALE ECONOMICA

PER FABBRICARE

L'INCHIOSTRO DA SCRIVERE E COPIAR LETTERE

Basta versare un poco d'acqua calda su questa polvere per fabbricare inchiostro il più perfetto, che scorre limpido e netto sulla carta, non ossida le penne e si mantiene costantemente nero e lucido.

Non mai inchiostro ottenne finora il più alto grado di perfezione come questo, confezionato colla **Polvere vegetale economica**, il quale vince tutti gli inchiostri d'oltre Manica e della Senna, ed offre quanto di meglio si possa desiderare dai letterati e giornalisti, avvocati e pubblici notai, banchieri e commercianti, e tutti coloro che per ragion d'ufficio sono occupati in continua scritturazione.

Prezzo per ogni chilogramma sia copiativo che non copiativo: L. 12.

Ogni chilogramma di polvere dà 11 a 12 litri d'inchiostro non copiativo, e 5 a 6 litri d'inchiostro copiativo.

Si spedisce per tutto il regno franco di porto o no, a piacimento del committente, ai seguenti prezzi:

Affrancato			Non affrancato		
1 Chilogramma	.	L. 17	1 Chilogramma	.	L. 12 —
1/2 »	.	» 9	1/2 »	.	» 6 —
1/4 »	.	» 5	1/4 »	.	» 3 25

Si tiene pure un deposito d'inchiostro estratto dalla *Polvere vegetale economica* al prezzo di L. 1 25 al Chilogramma.

Si vende all'ingrosso presso l'Agenzia Compaire, portici della Fiera, 26, Torino.

RASOI INGLESI

della Casa **H. GALANTE** di Parigi CON MANIFATTURA A SHEFFIELD *(Inghilterra)*

Il favore, che i suddetti rasoi in breve tempo acquistarono in Italia, comprova la loro grande superiorità e giustifica la fama che da molti anni godono in Inghilterra ed in Francia.

Preparati con sistema di tempra tutto speciale, i **Rasoi della Casa Galante** non abbisognano mai di essere arrotati; un buon cuoio basta alla loro grandissima finezza. Il loro taglio è dolcissimo e si adattano a tutte le barbe. — Prezzo L. 2 50 caduno. Per la posta franchi ed assicurati L. 3 50.

Un paio di detti rasoi in elegante astuccio franchi ed assicurati per la posta a destinazione L. 8.

Sistema Sollier il più semplice, il meno costoso per far tagliar i rasoi.

Cuoi e legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi L. 1 50, franchi di posta L. 2.

Zoolito e laminatoio per preparare i cuoi ed i legni, servendo vari anni: ciascun bastoncino cent. 40, franchi di posta cent. 50.

Rivolgersi all'EMPORIO LIBRARIO di BORRI FELICE e C. via Barbaroux n. 20, vicino S. Francesco d'Assisi, Torino.

MACCHIE DI GRASSO. POLVERE MINERAL SOMMIER

per togliere le macchie su ora qualunque tessuto, senza alterarne il colore. Questa polvere ha la proprietà di assorbire tutti i corpi grassi senza lasciare la menoma traccia. Operazione facile e spedita.

Prezzo della scatola cent. **80.**

Vendesi all'**Agenzia D. Mondo**, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

SOCIETÀ GENERALE DEGLI ANNUNZI SUI GIORNALI

Via Carlo Alberto, 5, Torino.

*La Direzione fa noto d'aver stabilita una succursale in Firenze presso la Segreteria del giornale l'*Opinione*, la quale riceverà commissioni d'annunzi ed inserzioni a pagamento per tutti i principali giornali d'Italia.*

Nel prossimo mese di luglio la sede della Società sarà trasportata definitivamente a Firenze lasciando un rappresentante a Torino.

Con altro avviso sarà indicato il locale della Direzione e dei varii rappresentanti.

La Direzione.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
DI NAVIGAZIONE ADRIATICO-ORIENTALE

Servizio postale marittimo a grande velocità coi battelli a vapore

CAIRO, BRINDISI, PRINCIPE DI CARIGNANO E PRINCIPE TOMMASO.

Partenze: da Ancona per Brindisi il 5, 12, 20 e 28 d'ogni mese alle 10 pom.
da Brindisi ad Alessandria il 7, 14, 22 e 30 d'ogni mese alle 9 antim.

Ritorno: da Alessandria per Brindisi e Ancona il 5, 12, 19 e 28 d'ogni mese, cioè tre ore dopo l'arrivo della valigia delle Indie.

NB. Gli arrivi e le partenze d'Alessandria sono regolati con quelli della Compagnia inglese **Peninsulare ed Orientale** colle valigie da e per Calcutta, Bombay e la China.

Da Ancona i piroscafi della Società proseguono sino a Trieste.

Per gli schiarimenti dirigersi:

In Firenze, via della Stazione, n. 12, ed in Ancona, Brindisi, Alessandria e Trieste alle rispettive Agenzie.

REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*)

garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 6 millimetri, L. 65 caduno. Per cento cariche delle tre dimensioni, L. 40 — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di più **Revolvers** pei loro Ufficiali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione in tre rate mensili, affine di agevolarne l'acquisto.

NB. Si spediscono in provincia contro *vaglia postale*. — Il deposito si trova presso **G. FERES**, ottico di S. M., che tiene pure un grande assortimento di **Cannocchiali**, *uso militare*, da 45, 60 e 68 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers.**

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 25 rosso.

MILANO, *corsia del Giardino, 12* **L'EDITORE ENRICO POLITTI** MILANO, *corsia del Giardino, 12*

avvisa il Pubblico

di aver testè assunto la proprietà letteraria delle seguenti due opere, cioè

PRIMA:

NUOVO CORSO

AD USO DEGLI ITALIANI

per imparare in un sol tempo

le due lingue

FRANCESE ED INGLESE

SENZA MAESTRO

arricchito

DI VOCI E DIALOGHI

colla rispettiva pronunzia

del

Prof. Nicolò Genzardi

SECONDA EDIZIONE

Un bel vol. in-8° pel prezzo di sole ital. L. 6.

La prima Edizione fu esaurita in 2 mesi soltanto.

SECONDA:

L'ARTE DI FARSI SPOSARE

insegnata

ALLE RAGAZZE DI BUONA FAMIGLIA

opuscolo

GALANTE-FILOSOFICO-SATIRICO

del D. ANTONIO GHISLANZONI

Sommario

Definizione dell'Amore. — Come si spiega. — Le ragazze bionde e brune. — Il colore castagno. — Gli occhi. — Simpatia di colori. — Per conoscere se l'uomo fa davvero. — Amori da festa da ballo. — Punto di onore e gelosia. — Uomini maturi. — Giovinetti di primo pelo. — Se il vostro promesso è uno studente. — Ciò che si vede dalla finestra. — Sulla porta delle chiese. — Fanciulle nobili. — Le figlie degli impiegati. — Le figlie dei medici. — Ballerine e cantanti. — Modiste e sartine. — Figlie di bottegai. — Come debbono comportarsi le ragazze belle. — Le ragazze brutte. — L'influenza del pianoforte. — Del canto. — Come deve fare una donna brutta. — Come la bruttezza diventi un mezzo di seduzione. — Incoraggiamento alle fanciulle difettose. — Come possono [illegible] difettosi. — I gobbi [illegible] lettere ai fidanzati. — Simpatia di abbigliamento ed altre nozioni preliminari, fra le quali s'insegna anche la ricetta per comporre la rugiada d'amore.

Prezzo ital. L. 1.

Chi desidera fare acquisto delle suaccennate Opere mandi relativo vaglia postale intestato al suddetto Editore che esso spedirà tutto a mezzo postal franco d'ogni spesa.

Si è pubblicato

I DOVERI DELL'UOMO

RIGUARDO ALLA PROPRIA SALUTE

DETTATI DALLA NATURA

ovvero la maniera di conservarsi sano sino ad un'estrema vecchiezza

esposta a vantaggio dell'umanità.

TERZA EDIZIONE

Aumentata dei primi soccorsi da prestarsi nei casi di avvelenamento, di apoplessia, di asfissia, di annegamento, di morsicature di animali velenosi, di una nuova cura dell'idrofobia, del tempo necessario per la digestione degli alimenti, ecc., e di molte interessanti ricette di medicina domestica. Un volume L. 1 25 franco di posta a destinazione. Chi ne acquisterà tre copie, avrà la quarta *gratis*.

Rivolgere le domande all'Emporio Librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

PORTAVOCE IN MINIATURA D'ABRAHAM
SORDITÀ

Nuova scoperta di un apparecchio acustico

Questo apparecchio sorpassa in efficacia tutto ciò che è stato prodotto per lo alleviamento di questa infermità. Modellato sull'orecchio, color carne, ed impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro, questo piccolo oggetto agisce nondimeno sì potentemente sull'udito che l'organo il più difettoso riprende le sue funzioni. Insomma questa scoperta offre tutti i vantaggi possibili relativi a questa terribile malattia.

Gli apparecchi possono essere inviati, qualunque sia la distanza, coi loro astucci e colle loro istruzioni, non che una quantità di attestati sopra la loro efficacia.

Il prezzo è di **15 fr.** il paio in argento, **20 fr.** il paio in argento dorato.

Spedizione in provincia contro vaglia postale di fr. **16** *per quelli in argento, e di fr.* **21** *per quelli in argento dorato.*

Indirizzarsi (franco) al sig. **Abraham**, Champs-Élysées, 112, a Parigi, od all'Agenzia **D. Mondo**, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

TERZA EDIZIONE CORRETTA ED AUMENTATA

IL VERO LIBRO DE' SEGRETI DELLA NATURA

Manuale enciclopedico corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche, ricette e rimedi dei più celebri medici italiani e stranieri contro un gran numero di malattie; ogni malattia è descritta coi suoi sintomi e modi di curarla, cosicchè *ognuno può essere il medico di se stesso*; nuovi metodi di agricoltura, mezzi per il perfezionamento dei mestieri, cognizioni dilettevoli di coltivazione, gastronomia, vini, liquori, ecc., arti varie.

Il rapido smercio delle precedenti edizioni, che sommano a **SEDICI MILA** copie, prova quant'importanza abbia questo libro. Per il gran numero di materie diverse che tratta, interessa ogni ceto di persone; è insomma un riassunto di quante utili cognizioni abbia sin oggi l'ingegno umano trovato al miglioramento della vita sociale.

Autori di tutte le età e nazioni ne fornirono il materiale della costruzione di quest'opera. I segreti sono in essa svelati in un circolo di metodi e di scoperte, la cui conoscenza non può mai abbastanza apprezzarsi. — Un elegante volume di oltre 500 pagine, prezzo L. 3 franco a destinazione.

Rivolgere le domande all'Emporio librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone, via Ghibellina, 110.*